

L'ingresso del Fondo italiano d'investimento

Internet delle cose, ad Arezzo i chip Seco

MILANO Da un garage di Arezzo sembra la Silicon Valley. Dalle schede elettroniche per conto terzi agli odierni microprocessori per supportare lo sviluppo dell'Internet delle cose e dell'automazione industriale. Per far comunicare gli oggetti con noi (e tra loro) l'industria mondiale sta investendo miliardi di dollari in una feroce corsa alla miniaturizzazione dei processori. Cervelloni sempre più piccoli e con maggiori capacità elaborative.

Così il Fondo italiano d'Investimento, partecipato da Cassa depositi e prestiti, ha appena eletto l'aretina Seco come la punta di diamante di questo settore ad altissima tecnologia per aiutarla ad andare all'estero. Ha sottoscritto un aumento di capitale di 10 milioni di euro, entrando come socio di minoranza in un'azienda controllata da i due fondatori

che si spartiscono l'altro 80%: Daniele Conti e Luciano Secciani.

Racconta Conti che la loro avventura è cominciata nel 1979, appena diplomati all'istituto tecnico. Entrambi avevano una fortissima passione per l'elettronica. Così in un garage hanno cominciato con i primi lavoretti: montaggio di schede elettroniche per conto terzi. Per i videoterminali delle autostrade, per il controllo produzione delle

10

milioni
L'aumento di capitale sottoscritto dal Fondo italiano di investimento per diventare azionista di Seco



L'azienda

Daniele Conti, 60 anni, è presidente della Seco, fondata nel 1979 con l'amico Luciano Secciani

catene per gli orafi, date le richieste del locale distretto dell'oro. Nel 1991 presentano il primo pc integrato con lo schermo, ma trovano difficoltà a metterlo in produzione perché sprovvisti di risorse finanziarie. Le banche faticavano a capirne le ricadute e i fondi di venture capital erano illustri sconosciuti.

Proprio in quegli anni il mondo dell'elettronica consumer si sposta tutto a Taiwan, per cui Seco decide di orientarsi all'industria, salvandosi. Le aziende richiedevano elaborazioni grafiche da adottare nelle loro macchine e le richiedono tutt'ora. I microprocessori Seco sono usati da grandi aziende come Technogym e nel settore biomedicale, per le macchine di Esaote, Bellco e Sorin. L'ultima novità è Udo, un micro computer open source per il mondo degli sviluppatori che lo utilizzano in tutto il mondo aggiornandolo costantemente. La ricerca e l'innovazione, finanziate anche tramite campagne crowdfunding attraverso la piattaforma Kickstarter, fa il resto. Avvalendosi anche di una fitta rete di collaborazioni con università e centri di ricerca come il Cern, La Sapienza e il Politecnico di Milano. Gli uffici, appena aperti a Boston, Amburgo e Taiwan, promettono una dimensione internazionale. Un giorno, chissà, arriverà la quotazione in Borsa?

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

